



I linguaggi che cambiarono nel dopoguerra. La ricostruzione vista anche attraverso le presenze nella Roma euforica e povera. Le madri temevano quelle «strane genti» e chiudevano i figli in casa: «Ce li rubano». La storia dei «carcinculo» e dei pungibal

La calata dei giostrai cispadani

Quando i luna-park invasero le piazze della capitale

La città delle parole. La calata dei «giostrari» nella capitale: venuti dal nord, passavano per piazza Guglielmo Pepe come primo, inderogabile appuntamento, per poi spandersi nelle piazze cittadine sotto lo sguardo preoccupato delle madri. E tra le seggiole dei «carcinculo», le gabbie volanti, il tunnel dell'amore e altri accrocchi da semoventi luna-park, si consumava l'incantesimo ambiguo delle giostre.

ENRICO GALLIAN

I giostrari calavano dal nord e per prima cosa, cascasse il mondo, passavano per piazza Guglielmo Pepe. Calavano dal sud arrivavano assieme agli artigiani e transitavano anche loro per quella piazza. Era un debito d'onore, un doveroso omaggio come andare ad un Santuario del Divino Amore. Onorare piazza Guglielmo Pepe dove nacque lo Jovinelli. Terrore delle madri. Le madri avevano un sacro terrore di giostrari, e locali definiti «equivoci» dalla questura.

propria mania di persecuzione trovasse una sua ragion d'essere, una conferma. Dopoguerra, il pericolo della fantasmizzazione di qualcosa che da un momento all'altro possa accadere. L'imminente fatalità incombeva su tutto e tutti, divorando le coscienze. I giostrari spingendo a malapena strutture traballanti e cariate, una volta giunti sul posto che la questura stentava sempre ad accordarli loro e reso plausibile lo spiazzo di terra e ghiaia, tutti sudati con l'ombelico di fuori dalla maglia a righe sempre corta, ordinavano alle donne di farsi e si accomodavano nelle osterie o nei bar a bere e a cantare in un linguaggio che spaziava dal ventennio-veronese ad un napoletano con accenti zingareschi. Le donne in genere dopo essere giunte alle fontanelle mettendosi le mani sui fianchi sempre peraltro opimi, guardavano d'attorno in cagnesco.

(specie di pallone di cuoio che serviva ai pugili in allenamento), il tunnel dell'amore, la casa degli spiriti. Tutto e comunque un po' cadente, sempre in attesa di crollare da un momento all'altro. Le piazze erano: piazza Vittorio con i suoi chioschi multimediali (come si chiamerebbero oggi), via Livorno, il Quarticciolo, Ponte Marconi, Piazza Gimma (prima si chiamava Campo di Latina, dell'Autovox e dei Barrera, perché ci si allenavano quelle squadre di calcio). A Viale Libia sopra il Campo della Latina nel lontano 1952 costruì il suo teatro-tenda Franco Castellani, un adorabile gatto che pensava di essere l'Olivier del teatro italiano. Le giostre erano illuminate dai fari sospesi di filiformi lampadine vagamente e vagamente colorate. Forti braccia di giostrari con la forza della disperazione e dell'alcool etilico azionavano argani leonardeschi per spingere in tondo i seggiolini dei «carcinculo».



Foto di piazza Vittorio e del cinema Ambro Jovinelli

Il lessico del dopoguerra

■ Crediamo che non ci sia lettore che, imbattendosi in qualche parola del gergo della malavita o della plebe romana, non ne capisca o intuisca il significato: tuttavia, per scrupolo, ne elenchiamo qui un certo numero con relativa traduzione.

Arben: pazzoli; cipressi (o anche: monre)
Allaccusse: siancaro
Alluma guardare
Ammorziato: tacere
Arrazzato: eccitato
Attoppato: brillo
Brillocco: anello prezioso
Campana (esse in...): esser pronto
Carubba: carabinieri
Capezza: caterina, collanna
Caporelli: capezzoli
Castrà: portar via i soldi
Ciancicà: balbettare
Cioceare: puntare
Corpo: biglietto da mille lire
Dritta: informazione
Dislombato: siancaro
Fu' la bella: andarsene
Fardona: ragazza in carne
Fronna: biglietto da cento
Fusto: muscoloso
Gesveto: vigile urbano in divisa estiva
Impatugnato: seccato
Intuzza: «battere contro»
Lallera: bicchiere di vino
Lanto e pinto: in khinghen
Madama: polizia

Mecca: ragazza
Moia: stoffatura, gazzarra
Mollicella: malloppetto
Paccà: tastare
Pecogna: danaro
Pediagna (a...) a piedi
Piotta: biglietto da cento
Pipinara: ragazzini vocanti
Kocà, anoca: ripetere
Rimorchia: rimediare una compagnia
Sbiella: perdere l'equilibrio
Sbolonia: svignarsela
Sciaia: passeggera trecento
Scudo: cinquemila lire
Sderenato: siancato
Servatua: serva
Slangà: farcela
Sgobbo: lavoro poco pulito
Smandrapato: scalcinato
Smurcia: guardare
Sonà la comparcita: battere i denti
Spagheggio: lifa
Sparata: spaccanata
Spesi: andarsene
Strezza: elemosina
Stramietato: ammiccato
Sturba: perdere i sensi
Trepio: mucchio di gente
Tropea: sbronza
Tubo: litro di vino
Zanoida: prostituta
Zella: sportista
Zinna: seno
Zoccola: prostituta



Nel 1964 la novità: non più libri inaccessibili, ma a disposizione del lettore. Ingraio, Fellini e il regista Rosi, i clienti più affezionati del locale di via del Babuino che ha cambiato il concetto di cultura

Feltrinelli, e la rivoluzione entrò in libreria

Con la Feltrinelli si conclude l'itinerario tra le librerie romane. Ultima tappa nella sede «storica» di Via del Babuino dove, tra flipper e palle di neve, si svolgeva, intensa, la vita culturale della capitale. Come Giangiacomo Feltrinelli smitizzò le librerie e portò i giovani a leggere non solo i testi scolastici. Presto a Via V. E. Orlando la Feltrinelli internazionale, libri di più paesi in lingua originale (anche cinese, arabo, russo).

LILIANA ROSI

subito dopo uscire. È uno di quei classici posti nei quali trascorsi un paio d'ore senza accorgertene. «Ci sono persone che passano tutti i giorni - racconta Ettore Molli, direttore del «Babuino» - fanno un giro, prendono appunti e il sabato comprano». Ma la sede storica della Feltrinelli ha anche un'altra caratteristica: l'abitudine a frequentarla attraverso le generazioni. «C'era una signora alla quale tenevo in braccio il figlio mentre lei sceglieva i libri - ricorda Molli - oggi vengono a comprarmi qui i figli di quel bambino». Fra i clienti più noti c'è uno Federico Fellini («di solito compra tutti i generi letterari, ultimamente preferisce l'esterismo»). Monica Vitti, Ettore Scola, Francesco Rosi.

molto belli, c'era un altro clima, avevamo tante speranze... La Feltrinelli si è sempre caratterizzata come una libreria «di sinistra», sia per il modo di proporre, sia per il tipo di pubblico. Fino agli anni 80 i fascisti la consideravano una «postazione nemica». Nel '78 metà libreria di Via Orlando fu bruciata. «Successo di sabato - ricorda Conticelli - ma il lunedì eravamo di nuovo aperti. Lavorammo anche di notte per rimetterla a posto e ce la facemmo. Un po' annata, ma ripulì». Le promozioni in libreria furono un'idea della Feltrinelli. Fra le più riuscite quella della vendita dei libri a peso. In negozio c'erano delle bilance: ogni chilo, 20% di sconto. «La gente veniva a frotte - racconta Conticelli - un successo come quello della recente festa del libro di Berlusconi». Un altro primato della Feltrinelli è l'idea dell'apertura domenicale. Il loro esempio è stato seguito dalle librerie di tutta Italia.

«Via del Babuino era una strada vecchia e malmessa. Insignificante. C'erano un paio di negozi d'antiquario e un altro. Quando aprimmo la libreria, Carlo Conticelli, il direttore di allora, fermava le signore per strada e le convinceva ad entrare». Inge Feltrinelli, da Milano, via telefono, ripercorre il filo dei ricordi di quel lontano 1964, quando fu inaugurata la prima delle tre librerie romane. «Fu un periodo molto bello, culturalmente intenso e vivace. Gli intellettuali romani passavano a trovarci. Si discuteva. Ogni occasione era un pretesto per parlare. La libreria era un punto di incontro. Portammo in negozio le *500 macchine*, fu divertente. Meno divertenti erano i bambini. I fascisti ci avevano preso di mira. Rappresentavamo la rottura con il passato, eravamo dei dissacratori, dei contestatori. L'avanguardia da noi era di casa». La signora Feltrinelli accavalla ai ricordi del passato considerazioni sul presente: l'atteggiamento della spinta ideale, il clima culturale più modesto. «Moravia, Antonini, Pasolini erano di casa. Si parlava molto di cinema, ma anche, ovviamente, di letteratura. L'uscita di un nuovo libro suscitava discussioni, approfondimenti, dibattiti. Tutti vengono da noi Ingraio e Fellini. Arrivano la mattina molto presto e comprano un sacco di libri. Fellini è uno dei pochi che paga in contanti, è un

I ricordi bohémien della signora Inge



Inge Feltrinelli, accanto al titolo d'ingresso della libreria Feltrinelli

mangialibri, molto raffinato. Nel retro della libreria il «Gruppo 63» aveva il suo ufficio. Nulla di pretenzioso; una scrivania e un telefono. Mangianelli, Colombo, Arbasino, Guglielmi, Balestrini, Filippini si incontravano là».

È la gente comune? «Era molto più attenta. Entrava in libreria anche solo per «annusare» il libro, senza comprarlo. Probabilmente oggi è di-

dei libri con gli autori, solo che sono più rare. Direi piuttosto che a cambiare è stata Roma. All'epoca era più provinciale. Via del Babuino assomigliava ad un paese. E diversa l'atmosfera. Oltre al fatto che mancano le grandi personalità letterarie. Dove sono i Moravia, i Pasolini, i Calvino? I giovani scrittori devono ancora crescere». Ma i maligni non dicono che è cambiato il clima culturale, sostengono piuttosto che le Feltrinelli sono diventate dei supermercati. Dal cavo arriva senza mezzi termini «è ridotta. Ogni libreria ha la sua isonomia che si adatta al luogo in cui si trova. A Bologna, piccola città con una vita culturale molto intensa. Nelle metropoli, vedi Roma e Milano, le persone sono più emliche e snob». Non le possiamo dare torto, ma a ben guardare: le librerie italiane non sono certo fra le più moderne. Anzi ci considerano arretrate. Come toglierli il complesso di inferiorità? La signora Inge non ha dubbi, il futuro è nella specializzazione. È un crimine che le piccole librerie chiudano. L'anno scorso, solo a Roma, in 7 hanno sospeso l'attività. Il libraio raffinato e super colto che consiglia il cliente, oggi è impossibile. Ci vogliono i computer, l'accesso a tutti i cataloghi, molti impiegati, e alti costi. Come Feltrinelli siamo la catena più moderna d'Europa». □ L.R.

McAster PDS
16ª UNIONE CIRCONSCRIZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE

Presentano:
A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento

A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK

Per informazioni: tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Viperà, 5

ROMA DOPO TANGENTOPOLI
ANALISI, IDEE, PROPOSTE PER UN'ALTERNATIVA

TRE INCONTRI
PROMOSSE DALL'ASSOCIAZIONE ROMANA «ENRICO BERLINGUER»

Primo incontro: «Una nuova organizzazione urbana per liberare la città e restituirla ai cittadini»

RELAZIONI di G. Amendola e V. De Lucia

PARTECIPANO: M. Delva - L. Senevatore - A. Bonelli - Cederna - P. Della Seta - S. Benevolo - A. Franco - F. Giovenale - G. Hermanin - C. Nenni - D. Novelli - W. Tocci

OGGI 28 APRILE - ORE 17,30
c/o la CASA DELLA CULTURA
(Largo Arenula, 26)

SEMINARIO CITTADINO

Domani 29 aprile ore 16.00 - ore 20.30 Casa della Cultura, L.go Arenula, 26

Pubblico impiego atto secondo:
I decreti alla prova per la riforma della pubblica amministrazione e i diritti dei cittadini

Presentazione di Gustavo Imbellone

Ore 16.30-ore 18.00 Comunicazioni

- Le nuove relazioni sindacali e la contrattazione decentrata Fabrizio Ottavi.
- Il riordino della dirigenza. Antonio Zucaro
- Lo stato di attuazione del decreto per il personale degli enti locali, con particolare riferimento al Comune di Roma Rita Salvatori.
- Il decreto sul pubblico impiego e l'amministrazione regionale Alessandro Smeraldi.

Il nuovo istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP). Agostino Ottavi.

Ore 18.00-ore 20.30 Dibattito o conclusioni Partecipano Goffredo Bettini, Lionello Cosentino, Giancarlo D'Alessandro, Giorgio Fregosi, Silvia Paparo, Franca D'Alessandro Prisco, Antonio Rosati.

Coordinamento Romano Pds del Pubblico Impiego

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.